

## Lo sguardo

---

Orientare la propria vita, nella quotidianità come nelle tappe importanti, richiede una capacità di discernere le molteplici possibilità che rendono difficile la scelta individuale e collettiva. Per potersi dirigere validamente occorre essere capaci di guardare dentro di sé con uno sguardo lucido sulla realtà, capaci di una lettura corretta dei dati che ci si offrono. L'essere trasparente con la verità di sé non è immediato, solo in un confronto possiamo vedere alcune incongruenze e specchiandoci in esse smascherare i bisogni illusori che la società ci offre. Solo in una fiduciosa apertura verso noi stessi e verso gli altri possiamo cogliere le nostre false sicurezze, quei bisogni nati da richieste simbiotiche, desideri che ci costringono a percepire la realtà in modo distorto e a perseguire quei processi personali e collettivi mortificanti, copioni di vita che si ripetono nel tempo, come il fascismo e il razzismo, conformismi sociali riduttivi di valori ed ecologicamente tragici. Occorre essere in grado di uno sguardo libero da pregiudizi e schematismi che inquinano ogni nostra lettura degli avvenimenti.

Il nostro sguardo, molte volte ingenuo o semplicemente distratto, si lascia facilmente manipolare e non riflette sulla connessione delle nostre esperienze. Oggi, nell'idealizzazione del nostro benessere e nell'illusione di mantenerlo, neghiamo i rischi di spese improprie per la nostra realtà sociale, sottovalutiamo la crisi economica del 2008 dimenticando le migrazioni del secolo scorso. Questo sguardo alimentato dalla paura nega la sofferenza e nasconde la realtà ai nostri occhi.

Un secondo sguardo è quello risentito che reagisce con rabbia a ogni cosa; e che ci spinge regolarmente a recriminare su qualsiasi fatto personale o sociale.

Un altro sguardo oscilla tra la colpa e il lamento. Quanto accade nella nostra storia, dipende dal "non sono capace" o "sbaglio sempre" oppure dal "capitano tutte a me". La responsabilità delle nostre azioni è degli altri o fatalistica: se è una responsabilità civile, possiamo meglio lamentarci, come se non riguardasse un bene comune; se invece dipende da come siamo fatti o dal nostro carattere, allora diciamo che non c'è niente da fare. Lo sguardo lamentoso resiste a ogni cambiamento e rimanda agli altri ogni responsabilità.

Da varie esperienze negative nasce lo sguardo sospettoso: l'altro è percepito come minaccia, gli altri sono ritenuti giudicanti e noi siamo permalososi, gli altri sono valutati nemici e, timorosi, li allontaniamo. La competizione vive nelle nostre relazioni con la sensazione che quanto dato agli altri è tolto a noi: la stima, l'affetto, i doni, come se tutto questo non fosse in abbondanza per tutti.

Un altro sguardo è quello difensivo, quell'atteggiamento che tiene tutti a distanza. Diciamo che andiamo d'accordo con tutti, ma evitiamo ogni intima vicinanza; gentili con tutti, ma falsi. Nelle relazioni abbiamo paura d'avvicinarsi e sperimentare affetti e legami, paura di soffrire e/o di perdere il controllo di noi stessi; evitiamo conflitti, ma viviamo contatti non umani.

Inoltre c'è lo sguardo possessivo che vede l'altro solo per quello che può dare: possibile fonte di piacere, sicurezza, sostegno. Vogliamo possedere e, quando l'altro è stato usato, lo buttiamo come spazzatura, ma siccome non sappiamo stare da soli ci prendiamo un cane o un gatto per compagnia.

Quello più feroce è quello giudicante che tende a catalogare tutto e tutti in buoni e cattivi. Il giudizio nasce dalle proprie categorie, dalle proprie scelte, incasella tutti in un quadro legalistico o secondo le proprie tradizioni, non c'è apertura ad altre risorse e culture. Infine c'è lo sguardo di chi fa tutto per gli altri, super organizzato e responsabile, vede con grande sensibilità le sofferenze degli altri, ma manca di reciprocità; è il narcisista per eccellenza che si compiace di quanto offre, per poi pretendere infiniti applausi e far eseguire quello che lui vuole. Questi sguardi sono ciechi e conducono altri ciechi.

Lo sguardo da favorire è quello che Gesù indica a Simone il fariseo di fronte alla peccatrice che gli bacia i piedi (Lc. 7,44-50). Per superare il giudizio bisogna avere uno sguardo riconciliato capace di accogliere l'altro nella sua unicità, è lo sguardo del padre misericordioso della parabola che vede il figlio ancora lontano e gli corre incontro per abbracciarlo. Una crescente attitudine d'intimità con sé favorisce lo sguardo compassionevole di Gesù per la vedova di Naim.

Il cuore è difficile da raggiungere se lo chiudiamo in una gabbia, ma è ampio come il cielo se guardiamo in alto. Il cuore è immediato e spontaneo se l'io è assente e saprà rivolgere con passione la propria gioia a ogni persona e piangere della sua sofferenza. Lo sguardo del cuore ridesta il nostro volto all'empatia e rivela la nostra divinità.

Vittorio Soana